L’ultimo suono del tuo addio,  
mi disse che non sapevo nulla  
e che era giunto   
il tempo necessario  
di imparare i perché della materia.  
Così, tra pietra e pietra  
seppi che sommare è unire  
e che sottrarre ci lascia  
soli e vuoti.  
Che i colori riflettono   
l’ingenua volontà dell’occhio.  
Che i solfeggi e i sol  
implorano la fame dell’udito.  
Che le strade e la polvere  
sono la ragione dei passi.  
Che la strada più breve   
fra due punti  
è il cerchio che li unisce  
in un abbraccio sorpreso.  
Che due più due  
può essere un brano di Vivaldi.  
Che i geni amabili  
abitano le bottiglie del buon vino.  
Con tutto questo già appreso  
tornai a disfare l’eco del tuo addio  
e al suo posto palpitante a scrivere  
La Più Bella Storia d’Amore  
ma, come dice l’adagio  
non si finisce mai  
di imparare e di dubitare.  
E così, ancora una volta   
tanto facilmente come nasce una rosa  
o si morde la coda una stella fugace,  
seppi che la mia opera era stata scritta  
perché La Più Bella Storia d’Amore  
è possibile solo  
nella serena e inquietante  
calligrafia dei tuoi occhi.